

accompagnati da un' orazione funebre in lode del nostro Giuseppe, dotto lavoro del chiarissimo abate Francesco Fanzago, corredato di copiose annotazioni, e di un compendio della di lui vita illustrato di note, che nell' anno stesso fu pubblicato in Padova colle stampe Conzatti, in 4.º di pag. 48, a cui precede l' effigie al naturale del nostro Tartini delineata nel 1761 dal sig. abate Vincenzo Rota padovano; ponendovi sotto questi due versi

*Tartini haud potuit veracius exprimi imago,
Sive lyram tangat, seu meditatur, is est.*

il quale ebbe anche a lodarlo nel suo poemetto intorno all' incendio del tempio di S. Antonio nel 1753 nel canto secondo stanze 43, 44, 45, 46 ec. L' effigie suddetta fu poscia fatta incidere dal signor dottore Anton-Bonaventura Sberti, amante della gloria del Tartini, unindovi il seguente distico parto dell' erudito sig. professore di quell' università Antonio Piombolo.

*Hic fidibus, scriptis, claris hic magnus alumnis,
Cui par nemo fuit, forte nec ullus erit.*